

nelle direzioni più diverse, innanzi tutto perchè la campagna cominciasse già nel maggio, in un tempo in cui gli eserciti turchi non erano ancora pronti a combattere. Inoltre egli cercò anche di acquistare influenza sull'andamento stesso delle operazioni; ma soprattutto si preoccupò dell'apprestamento dei mezzi necessari finanziari, la cui mancanza era fatta valere incessantemente dai partigiani della pace in Vienna e in Madrid. Tanto più penoso riuscì al Buonvisi, che a Roma non si corrispondeva alle sue istanze. Ebbe qui influenza determinante così il malcontento per la cattiva amministrazione finanziaria della corte viennese, come anche la reale impossibilità di aver disponibili i contanti richiesti. Di settimana in settimana il Buonvisi ripeté le sue richieste di sussidi, ma ottenne sempre in risposta, che la magra della Camera apostolica rendeva disgraziatamente la cosa impossibile. Nella sua nota cifrata del 16 febbraio 1686 il Cibo osserva freddamente, riguardo ai desideri dei partiti pacifistici, che Buonvisi ha giustamente combattuto, che l'imperatore naturalmente è libero di concludere o no la pace coi Turchi, come gli sembri più vantaggioso, ma ha da considerare, che durante una eventuale pace i Turchi potrebbero riacquistare forza e tentare di nuovo l'assedio di Vienna.<sup>1</sup> Leopoldo I si risentì molto di questa risposta, e lo stesso Buonvisi non meno. Allorchè al principio di aprile fu scritto a questo novamente da Roma, ch'era impossibile inviar denaro, egli domandò, eccitatissimo, il suo richiamo. Ma il segretario di Stato rispose, che non riteneva il momento adatto per esporre al papa i motivi, su cui egli fondava la sua richiesta.<sup>2</sup> Lo zelantissimo nunzio era troppo stimato a Roma, perchè si rinunciasse a una tale personalità, tanto più che la sua azione rispondeva perfettamente agl'intenti del papa.<sup>3</sup>

Del resto la situazione appariva al Buonvisi, facilmente eccitabile, in una luce troppo sfavorevole,<sup>4</sup> perchè i sussidi indiretti mediante l'applicazione di entrate ecclesiastiche procuravano pur sempre somme assai considerevoli. I prodotti della decima spagnuola, per la quale si adoperarono con zelo, tanto il Buonvisi, quanto il papa stesso, furono per verità una disillusione; ma la rinnovazione della Bolla crociata di Pio V alla fine del 1685<sup>5</sup> ottenne buoni effetti. Dalle parti più diverse affluivano al Buonvisi contributi volontari ragguardevoli per la guerra santa. Dalla Svizzera il vescovo di Basilea mandò 12.000 fiorini, l'abate di S. Gallo 6000 fiorini. Le abbazie minori benedettine e cister-

<sup>1</sup> Ivi 34.

<sup>2</sup> Cfr. le relazioni del Buonvisi e le risposte del Cibo ivi 67 s., 79, 81.

<sup>3</sup> Vedi REDLICH 374-375.

<sup>4</sup> Vedi FRANKÓI 205.

<sup>5</sup> Vedi *Relat. card. Buonvisi*, Proleg. XLVIII.